Ad Hanoi, in provincia di Quang Tri e a Loc Ninh

Iniziato nel Vietnam lo scambio dei prigionieri

Incontro di Kissinger con Pham Van Dong

Nuova aggressione nel Sud contro una sede della commissione quadripartita - Thieu non vuole più che le conversazioni politiche tra il suo regime e il GRP si tengano a Saigon? - Il governo rivoluzionario provvisorio denuncia centinaia di violazioni dell'accordo per la cessazione del fuoco

SAIGON, 12 febbraio (mattina)

Lo scambio dei prigionieri è cominciato questa mattina alle ore 8,30 locali (corrispondenti alle ore 0,30 italiane) secondo quanto prevedono gli accordi di Parigi e secondo le modalità stabilite nel corso degli incontri tra le varie parti interessate. Data l'ora, mancano ancora dettagli in proposito; ma il programma degli scambi reso noto ieri prevedeva che duemila combattenti delle forze di liberazione venissero liberati in giornata, a partire appunto dalle 8,30, nella zona di Quan Loi, presso An Loc, a nord di Saigon, ed a Dong Ha, nella provincia liberata di Quang Tri. Le forze di liberazione dal canto loro avrebbero rilasciato un migliaio di soldati di Saigon nella zona di Quan Loi. Contemporaneamente, a Loc Ninh, 120 km. a nord di Saigon, elicotteri americani dovevano prelevare 27 prigionieri americani, detenuti da anni nelle zone libere del Sud Vietnam.

Gli americani hanno dato una particolare pubblicità alle operazioni per il rilascio dei piloti detenuti nel Nord Vietnam. Le operazioni si svolgeranno per quasi tutta la giornata, dato che gli aerei da trasporto AC-130 americani che dovranno prelevare 115 piloti USA detenuti ad Hanoi, potranno atterrare all'aeroporto di Gia Lam solo uno alla volta. Gli altri seguiranno ad intervalli vari, partendo dalla base di Clark, nelle Filippine, dove i prigionieri liberati verranno poi direttamente trasportati. L'accoglienza che viene loro preparata è alquanto strana, dato che i prigionieri liberati non potranno essere avvicinati da alcun giornalista.

L'atterraggio del primo aereo ha subito un ritardo di due ore, a causa del maltempo.

Intanto ad Hanoi proseguono i colloqui del consigliere di Nixon, Kissinger, che sabato, dopo il suo arrivo, ha avuto un lungo colloquio col Primo ministro Pham Van Dong. In tutto i colloqui della prima giornata hanoiana di Kissinger sono durati quattro ore e mezzo. Ieri un secondo incontro tra Kissinger e Pham Van Dog è durato sei ore.

Nel Vietnam del Sud si è avuta oggi, a Pleiku, un'altra aggressione contro la commissione militare quadripartita, la cui sede è stata assediata da una folla di sostenitori del regime di Saigon, che lanciava pietre e grida contro la presenza dei delegati della RDV (quelli del GRP non erano ancora giunti in sede). L'aggressione alla sede della commissione si è verificata dopo un comizio tenuto da agenti di Saigon contro gli accordi di Parigi. Un altro fatto allarmante è costituito dalla improvvisa destituzione, da parte del «primo ministro» di Saigon Tran Thien Khiem, del generale Ngo Dzu, fino a stamattina rappresentante di Saigon nella commissione quadripartita. Egli è stato sostituito dal generale Du Quoc Dong, ex comandante dei paracadutisti di Saigon, un fedelissimo del regime. Ngo Dzu non era meno fedele, ma l'altro giorno aveva presentato le sue scuse ai delegati del GRP e della RDV per l'aggressione da essi subita all'aeroporto di Ban Me Thuot.

L'episodio, aggiungendosi ad altri, indica un «indurimento» dell'atteggiamento di Saigon nei confronti della attuazione degli accordi di Parigi. Il portavoce di Thieu, Nha, ha ad esempio dichiarato ieri che non è stato ancora scelto il luogo per le trattative politiche fra Saigon e GRP. L'affermazione ha sorpreso enormemente i giornalisti, i quali appena tre giorni fa avevano appreso dal portavoce ufficiale del ministero degli Esteri che entrambe le parti si erano accordate perchè le conversazioni politiche avvenissero a Saigon. Inoltre, Nha ha detto che Saigon insiste perchè le future elezioni nel Sud siano elezioni presidenziali, secondo il sistema imposto da Tieu, anzichè per una assemblea costituente.

Il GRP, dal canto suo, ha pubblicato ieri una dichiarazione nella quale si fa un lungo, impressionante elenco delle violazioni della cessazione del fuoco da parte di Saigon. Uno degli episodi più impressionanti è quello del bombardamento aereo del villaggio di Tuy Hoa, 400 km. a nord est di Saigon, nel quale vennero uccisi sessanta civili. Le autorità di Saigon, per nascondere l'eccidio, fecero poi seppellire i cadaveri in una fossa comune scavata dai bulldozer.

Il documento del GRP afferma che Saigon ha mobilitato le forze aeree, terrestri e navali intraprendendo oltre 100 operazioni al giorno contro le zone liberate in quasi tutte le province del Sud «allo scopo di realizzare il suo piano detto di "sommersione del territorio"». Tra il 28 gennaio e l'8 febbraio sono stati distrutti numerosi villaggi, e si sono avuti migliaia di morti e di feriti. L'aviazione e l'artiglieria di Saigon dal giorno della cessazione del fuoco hanno effettuato oltre 600 bombardamenti sui villaggi liberati.

La dichiarazione denuncia anche l'atteggiamento di Saigon per quanto riguarda i detenuti politici, che secondo Thieu sono soltanto 2.000 mentre le cifre più attendibili oscillano tra i 200.000 e i 300 mila e più. La dichiarazione rileva anche che gli USA si rifiutano di smantellare le loro basi, col pretesto che esse sono già state consegnate alle autorità di Saigon.

Va rilevato che, secondo il *New York Times*, mentre i soldati americani partono altri americani arrivano a Saigon. Sono cinque-diecimila «civili» che si occuperanno del materiale militare dell'esercito di Saigon e dell'addestramento al suo uso. Essi sono legati da contratto direttamente col Pentagono. L'ambasciata americana ha dal canto suo creato un «dipartimento incaricato delle questioni della popolazione e della ricostruzione», definizione che somiglia alle molte altre adottate nel passato per mascherare gli organismi incaricati della «pacificazione».

PLEIKU — Un momento dell'aggressione organizzata dagli agenti di Thieu a Pleiku contro la sede della commissione militare quadripartita. Contro la residenza dei delegati sono state lanciate pietre e sassi. E' la seconda aggressione del genere contro i delegati incaricati di attuare le disposizioni per la cessazione del fuoco.

Per il voto del 4 e dell'11 marzo

Francia: si è aperta un'attesa e incerta campagna elettorale

Un profilo degli schieramenti in lizza

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 11 febbraio

Alla mezzanotte di oggi, con la chiusura delle liste di candidatura, si apre ufficialmente in tutta la Francia la campagna elettorale. Le elezioni legislative, come vuole la Costituzione, avranno luogo nella terza e quarta domenica successive a questa data, e cioè il 4 e 11 marzo.

Mai, in Francia, una consultazione elettorale è stata così intensamente attesa. E questo per due motivi essenziali: per la prima volta, dopo quindici anni interrotti di potere gollista, il generale De Gaulle non è più là a giocare, col suo prestigio, il ruolo di protettore del partito di maggioranza. E per la prima volta nella loro storia le sinistre, pur andando alla lotta con liste separate al primo turno, presentano un programma comune di governo che, in caso di vittoria, le impegna per cinque anni ad operare radicali mutamenti nella società francese.

Quanti sono i partiti ufficialmente iscritti nelle liste elettorali e che presenteranno candidati propri in parte o in tutte le 490 circoscrizioni in cui è diviso il Paese?

A SINISTRA abbiamo: il Partito comunista, il Partito socialista e il Partito radicale di sinistra che hanno sottoscritto il programma comune di governo. Il Partito socialista unificato (PSU) e la Lega comunista (trotzkista) che non hanno sottoscritto il programma ma che, al secondo turno elettorale, ne appoggeranno i candidati per battere la coalizione governativa.

Al CENTRO: il Partito radicale di Servan-Schreiber e il «Centro democratico» di Lecanuet, alleati sotto l'etichetta dei «riformatori». Questo raggruppamento, che si vuole oppositore della maggioranza governativa, è contrario a «ogni minaccia di vittoria comunista», può diventare un prezioso alleato dei gollisti se questi ne avessero bisogno per formare un nuovo governo.

A DESTRA: gollisti, repubblicani, indipendenti di Giscard D'Estaing e «Centro democrazia e progresso» di Duhamel, uniti sotto l'etichetta «Unione dei repubblicani di progresso». Questo raggruppamento presenta candidati unici in tutte le 490 circoscrizioni. Il «Centro nazionale degli indipendenti», antica formazione della destra economica, presenta un certo numero di propri candidati che potrebbero, in caso di necessità, confluire anch'essi nella maggioranza.

Alla ESTREMA DESTRA: «Progresso e libertà», formazione fondata dall'ex gollista ed ex dirigente delle bande terroristiche dell'OAS, Soustelle. Segue l'«Alleanza repubblicana» del fascista Tixier-Vignancour. Chiude la serie una nuova formazione estremista, il «Fronte nazionale», portavoce dei fascisti di «Ordine nuovo».

La campagna elettorale non riserva più sorprese. Le alleanze sono tutte concluse ormai da molto tempo. La posizione dei vari partiti o dei vari raggruppamenti è nota. Resta da convincere tuttavia quella massa fluttuante di francesi che stavolta, dopo quindici anni di potere incontrastato gollista, nessun partito può dirsi sicuro della vittoria, nemmeno il poderoso gruppo di maggioranza che ha visto le sue quotazioni calare di mese in mese sotto la spinta offensiva e unitaria delle sinistre.

a. p.

Commenti moscoviti sulla crisi economica dell'Occidente

Pravda: si acutizzano le contraddizioni fra Stati Uniti e MEC

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 11 febbraio

Gli Stati Uniti sono in lotta commerciale con il Giappone, ma lo scontro non impedisce ad entrambi i Paesi di intensificare la loro offensiva contro le posizioni del MEC europeo; la situazione è aggravata ulteriormente dal fatto che Washington cerca di obbligare i suoi principali concorrenti a rivalutare le loro monete, sperando, in tal modo, di accrescere la competitività delle merci americane: questo, in sintesi, il giudizio che la stampa sovietica dà sulla vera e propria guerra commerciale e monetaria in corso tra le maggiori potenze del mondo capitalistico. «Gli scontri tra i rappresentanti dei diversi Paesi, numerosi in questi ultimi tempi — scrive il commentatore della *Tass*, Vitali Vimobradov —, sono punteggiati da biasimi reciproci, da pretese e rivendicazioni, cioè da pressioni non dissimulate».

Dal canto suo la *Pravda*, nella sua settimanale rassegna internazionale, riprende oggi l'osservazione di un giornale francese secondo cui «tutto avviene come se gli americani, dopo aver ritirato le mani dal Vietnam, si preparino ad un attacco contro il vecchio continente». La loro arma migliore resta il dollaro, la cui «malattia cronica — osserva l'organo centrale del PCUS — sta diffondendosi nell'Europa occidentale e nel Giappone».

Tuttavia, a giudizio della *Pravda*, fra gli europei occidentali si moltiplicano i sintomi della insoddisfazione per la decisione americana di costringerli a salvare il dollaro come moneta internazionale. «Particolarmente acute — scrive il quotidiano — si sono fatte, in legame con questo problema, le contraddizioni fra gli Stati Uniti ed il MEC, molti membri del quale cercano di opporsi alla pressione del capitale americano».

A proposito del peso che esercitano in Europa i monopoli di oltre Oceano, il citato commento della *Tass* ricorda «un caso significativo»: nel '72, la *Opel*, filiale della *General Motors*, ha venduto in Germania occidentale 456.000 automobili, superando così la *Volkswagen*. Dal canto suo la *Ford*, egualmente americana, occupa il terzo posto.

I commenti della *Pravda* e della *Tass*, infine, sottolineano che gli Stati Uniti, nella loro offensiva, contano abbastanza apertamente sull'appoggio dell'Inghilterra. Entrambi ricordano in particolare che, dopo la recente visita di Heath a Washington, il ministro degli Esteri inglese, Douglas Home, alla sessione del Consiglio dei ministri della CEE, a Bruxelles, ha messo in guardia contro le «gravi conseguenze» che potranno derivare nel caso in cui i Paesi dell'Europa occidentale «non prenderanno in considerazione nel modo dovuto» gli interessi commerciali americani e non accetteranno di fare concessioni.

Romolo Caccavale

URUGUAY - Forse un accordo fra il Presidente e i capi ribelli

Bordaberry ha accettato le richieste dei militari?

Il Presidente rivolgerebbe un appello al Paese - Voci di ribellioni anche in Marina

MONTEVIDEO, 11 febbraio

Un accordo di massima è intervenuto fra il Presidente della Repubblica uruguayana Bordaberry ed i capi militari ribelli? Questa voce — che, peraltro, non ha ancora avuto conferma ufficiale — si è diffusa ieri sera a Montevideo, al termine di un incontro (il primo dall'inizio della sollevazione) avvenuto fra il Presidente, i ministri dell'Interno, degli Esteri e dell'Industria ed i comandanti in capo dell'esercito, generale Hugo Chappe Posse, e dell'aeronautica, brigadiere generale Josè Perez Caldas. Il Presidente avrebbe accettato i punti essenziali del «programma» reso pubblico venerdì dai rivoltosi, che tuttavia, come questi hanno dichiarato, costituisce «soltanto un'espressione parziale delle loro intenzioni».

Un comunicato diramato dall'esercito ha intanto annunciato che si sarebbe determinata una frattura in seno alla Marina, la quale, finora, era rimasta fedele a Bordaberry: il comando aeronavale di Cerro e la scuola logistica avrebbero infatti deciso di appoggiare la rivolta. Cerro è un sobborgo distante una quindicina di chilometri dalla capitale ed i suoi abitanti hanno detto di avere visto quattro carri armati dell'esercito e diversi automezzi carichi di soldati giungere alla scuola per dar man forte alla truppa, che sembrava essersi ribellata contro il proprio comando. La zona di Cerro e la scuola servizi-Marina sono state poi visitate da giornalisti, che, però, non vi hanno notato segni di scontri armati. Anche parte dell'equipaggio della migliore unità della flotta uruguayana, il cacciatorpediniere «Articas», che ha lasciato la base di Cerro per ancorarsi al largo, si sarebbe ribellato, chiedendo le dimissioni del comandante della nave.

Il Presidente Bordaberry, definiti i termini dell'accordo con i capi militari, starebbe per rivolgere un appello al Paese.

Il «programma» propugnato dai *leaders* della rivolta militare e reso pubblico a mezzo radio venerdì sera sottolinea come «obiettivi evidenti e comuni a tutti gli uruguayani» quelli della «sovranità nazionale» e della «sicurezza di Stato» ed esprime la volontà di valorizzare le risorse energetiche del Paese, di sviluppare le comunicazioni, di ammodernare l'insegnamento, di perseguire una politica dei prezzi e dei salari che garantisca il mantenimento del potere d'acquisto senza influire sulla produzione, di diffondere l'assistenza medica. Il «programma» letto per radio concludeva con queste parole: «Nessuna filosofia politica partigiana ispira le azioni dei militari ribelli, il cui solo desiderio è quello di agire in modo che l'Uruguay attuale si avvicini a quell'Uruguay ideale che è loro così caro».

Scontri fra polizia e giovani

Nuove manifestazioni studentesche al Cairo

Si prevede un'altra serie di espulsioni dall'Unione socialista araba - Notabile collaborazionista ucciso a Gaza

IL CAIRO, 11 febbraio

Il fermento che continua a serpeggiare nelle università egiziane ha avuto oggi una fase acuta al Cairo, dove, davanti all'ateneo, tremila studenti sono stati caricati da reparti di polizia: dopo oltre un'ora di scontri i poliziotti — che hanno fatto un largo uso di bombe lagrimogene — sono riusciti a disperdere nelle strade vicine i giovani che avevano occupato la piazza. Scontri sporadici sono continuati nella zona fino a sera. Gli studenti chiedevano la liberazione dei giovani universitari arrestati nelle ultime settimane e protestavano, inoltre, per le espulsioni dalla Unione socialista araba. Le stesse

A proposito di problemi universitari va segnalato un singolare documento elaborato e diramato dalla seconda conferenza delle università arabe, che si sta tenendo al Cairo, e che concluderà i suoi lavori a metà della prossima settimana. Nel documento in questione si proclama la necessità di «proteggere la gioventù araba da ogni influenza straniera e di liberarla dai pregiudizi e dalle teorie moderne, siano esse occidentali o orientali».

Negli ambienti del Cairo, frattanto, si prevede una nuova serie di espulsioni dalla Unione socialista araba.

★

TEL AVIV, 11 febbraio

Il capo del consiglio amministrativo del campo di profughi palestinesi di El Shati, presso Gaza, Ismail Arbiti, è stato ucciso nelle prime ore di stamani da due uomini che lo hanno prelevato dalla sua abitazione e quindi lo hanno abbattuto a revolverate. Arbiti era stato posto alla testa del consiglio del campo dalle autorità israeliane di occupazione. Secondo la polizia è stato ucciso perchè ritenuto colpevole di collaborazionismo col nemico.

Forte denuncia del regime fascista spagnolo

Omelia antifranchista nelle chiese di Pamplona

Violente reazioni delle autorità e della stampa fascista della Navarra

PAMPLONA, 11 febbraio

Un'omelia che esprime una critica assai dura nei confronti delle attuali strutture politiche e sociali della Spagna è stata letta in una diecina di chiese della città di Pamplona, suscitando un'immediata e rabbiosa reazione da parte delle autorità franchiste. Il governatore civile della Navarra ha infatti già annunciato che deferirà l'episodio alla magistratura ed il giornale *El Pensamiento Navarro* ne ha attaccato il testo.

L'omelia sarebbe stata scritta da sacerdoti di Pamplona ed afferma: «Noi viviamo in uno stato permanente di violenza che ha l'apparenza della leggittimità: uno stato di violenza è quello nel quale la maggior parte dei cittadini sono privati delle loro libertà essenziali e non possono esercitare integralmente i loro diritti».

Gli autori rilevano che «le autorità civili e religiose» hanno parlato a lungo della vicenda di Felipe Huarte, il ricco industriale della Navarra rapito il 16 gennaio scorso da un «commando» dell'organizzazione separatista basca «E.T.A.» e liberato il 26 gennaio dopo una serie di trattative i cui particolari non sono stati ancora resi noti: ma — aggiungono — queste «autorità» hanno passato sotto silenzio «la violenza che opprime il popolo» e le circostanze che hanno provocato il rapimento. L'omelia così continua: «Si chiama criminale il responsabile di atti di violenza che sono soltanto semplici e timide risposte a coloro che calpestano costantemente il popolo.

«Il popolo non può parlare. Coloro che sostengono di essere i suoi rappresentanti non lo saranno finchè non saranno eletti dal popolo stesso».

Il testo letto nelle chiese di Pamplona così conclude: «I deboli devono cessare di essere oppressi dalla paura. Il popolo deve poter associarsi e parlare liberamente. Tribunali straordinari, tribunale d'ordine pubblico e giurisdizioni militari devono scomparire. E' necessario procedere ad una revisione dei processi e concedere l'amnistia a tutti i prigionieri politici».

Dalla prima pagina

Xuan Thuy

aggressione americana per la conquista della pace in Vietnam», Xuan Thuy ha così continuato: «L'accordo di pace firmato a Parigi il 27 gennaio scorso rappresenta una grande vittoria non solo del popolo vietnamita ma delle forze democratiche e di progresso di tutto il mondo, e in particolare dei Paesi socialisti, che si sono battute per la pace. Debbo dire che apprezziamo vivamente il contributo dato dagli amici italiani per il raggiungimento di una vittoria comune».

Alla domanda se vi siano difficoltà circa l'applicazione dell'accordo, Xuan Thuy ha risposto: «la Repubblica democratica del Vietnam e il governo rivoluzionario provvisorio hanno rispettato rigorosamente i termini dell'accordo. Da parte degli Stati Uniti e del governo della Repubblica del Vietnam del Sud si è manifestata invece l'intenzione di non applicare correttamente l'accordo stesso, ostacolando l'attività della commissione mista quadripartita della quale fanno parte le delegazioni militari della Repubblica democratica del Vietnam e del GRP.

«Fino a oggi si sono avute numerose violazioni dei termini di pace con la mobilitazione di forze aeree e navali sui territori occupati dalle forze di liberazione nazionale». «Da parte nostra — ha aggiunto — faremo di tutto perché nel Vietnam sia instaurata una pace durevole; in tal senso contiamo sugli amici del mondo intero e anche sul popolo americano perché gli accordi siano rispettati da tutti».

E' stato quindi chiesto a Xuan Thuy se a suo giudizio gli Stati Uniti possono contribuire alla ripresa del Vietnam del Nord. «Il dottor Kissinger — ha risposto — si trova ad Hanoi per discutere con il governo della Repubblica Democratica del Vietnam l'applicazione dell'articolo otto dell'accordo che riguarda il contributo americano alla ricostruzione della Repubblica democrativa del Vietnam».

★

DALL'INVIATO

FIRENZE, 11 febbraio

La delegazione vietnamita è partita nel pomeriggio alla volta di Firenze, dove alle 19 si è incontrata con gli eletti della Toscana. A Palazzo Medici Riccardi, in questa sede «così ricca di memorie culturali e civili», come ha detto il presidente dell'Assemblea regionale toscana, compagno Elio Gabbuggiani, porgendo il suo saluto agli ospiti, Xuan Thuy e gli altri membri della delegazione sono stati accolti da una folla di cittadini che si assiepava nel cortile del palazzo dove ha sede la Regione, per dare il benvenuto ai rappresentanti dell'eroico popolo vietnamita.

Nella sala delle «Quattro stagioni» c'erano, oltre al compagno Gabbuggiani e al presidente della Giunta regionale Lelio Lagorio, che hanno portato il loro saluto all'ospite con brevi e calorosi discorsi, i sindaci e i presidenti delle Amministrazioni provinciali della Toscana, i parlamentari delle varie circoscrizioni della regione, i segretari regionali e provinciali di tutti i partiti democratici, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, di organizzazioni economiche, cooperative, delle associazioni giovanili, uomini di cultura, intellettuali

Tra gli altri il professor La Pira, il rettore dell'università fiorentina prof. Sestini, il professor Mori, il professor Ragionieri, il professor Enriquez Agnoletti, della presidenza del Comitato Italia-Vietnam, il professor Giovannoni, direttore della rivista «Note di cultura», l'on. Mariotti

Rivolgendosi a Xuan Thuy, il compagno Gabbuggiani ha sottolineato il carattere della vicenda vietnamita che ha improntato di sé l'ultimo decennio della storia politica mondiale «con un taglio incancellabile da cui sono state segnate — egli ha detto — le nostre coscienze di uomini».

Egli ha quindi ricordato che nel nome del Vietnam i giovani si sono aperti al significato della lotta politica, scoprendo nella resistenza vietnamita le ragioni di una loro partecipazione alle vicende del proprio Paese, una vicenda che ha costituito un richiamo ad un'altra resistenza che i loro padri avevano combattuto in questa città.

Assieme ai giovani, ha detto Gabbuggiani, le forze politiche democratiche, gli uomini politici e della cultura hanno testimoniato per la pace nel Vietnam, facendo coincidere con questo il loro impegno per il rinnovamento democratico del Paese.

Il presidente della Giunta della Regione, Lelio Lagorio, ha anch'egli rivolto un breve saluto ai compagni vietnamiti, sottolineando in particolare l'impegno del popolo toscano a mobilitarsi per esigere il rispetto degli accordi di Parigi e a sostenere la dura opera di ricostruzione del Vietnam martoriato. Xuan Thuy, visibilmente commosso per la calorosa accoglienza e l'ampiezza della partecipazione a questo significativo incontro, ha risposto con calde e sentite parole

Dopo il saluto si è svolto il ricevimento ed una cena in onore degli ospiti. Domani mattina Xuan Thuy e gli altri membri della delegazione saranno ricevuti a Palazzo Vecchio dal sindaco Bausi. Nel pomeriggio Xuan Thuy rientrerà a Roma dove sarà ricevuto dal presidente della Camera on. Pertini.

Franco Fabiani

Monete

se sociali ma contiene un'incremento da 76 a 84 miliardi di dollari della spesa militare diretta, nonostante la fine della guerra in Vietnam. Inoltre annuncia la riduzione delle imposte nonostante che la bilancia dei pagamenti statunitense si chiuda con altri 11 miliardi di dollari di deficit. Il bilancio 1973 di Nixon rende subito chiare due cose: gli Stati Uniti non intendono ridurre la loro presenza militare nel mondo e, al tempo stesso, nemmeno pagare l'ammontare del deficit estero, che supera ormai i 70 miliardi di dollari in totale.

Le società multinazionali USA rimangono libere di investire all'estero. Infatti il dollaro è inconvertibile, i creditori non possono farsi pagare, e fra i principali creditori ci sono appunto la Germania occidentale ed il Giappone.

Il passo seguente è la richiesta di rivalutare le monete dei paesi creditori, in prima fila marco e yen, di fronte al dollaro, in modo che il debito degli Stati Uniti diminuisca sia direttamente (per il suo minore prezzo di cambio) sia per il vantaggio commerciale che questi avrebbero dal rincaro delle esportazioni dei paesi che rivalutano. Non occorre altro che questa «opinione» del governo di Washington per scatenare la speculazione; questa si dirige verso «l'anello più debole» ed è in Germania occidentale che arrivano, in dieci giorni, 6 miliardi di dollari che inondano il sistema bancario dove vi sono già 22 miliardi di dollari di riserve inconvertibili. Sul Giappone, pure candidato alla rivalutazione, ma in trattative politico-commerciali più ampie con gli Stati Uniti, la pressione speculativa è minore.

L'afflusso di dollari in Germania ha tutte le caratteristiche di un'aggressione economica. Se il marco rivalutasse ora, mettiamo del 10%, la Germania dovrebbe pagare un premio di 360 miliardi di lire agli speculatori. Ma la Germania non vuole rivalutare: i prezzi in Germania sono aumentati nel '72 del 6,5%, il doppio che negli Stati Uniti, per cui l'inflazione in termini di prezzi interni ha colpito più il marco che il dollaro. L'industria tedesca va bene, il livello di occupazione è elevato, ma una rivalutazione comprometterebbe anche questi aspetti positivi della situazione tedesca e la prospettiva di licenziare 500 mila lavoratori anche se andasse tutta a danno degli immigrati, avrebbe effetti negativi per l'insieme dell'economia.

Il governo di Bonn si è rivolto venerdì a Londra e Parigi per solidarietà, senza ottenerla: in Francia si sono ulteriormente mosse le acque; Londra ha svalutato la sterlina di fatto del 10%, mediante fluttuazione ed è paga di un risultato che difficilmente potrebbe cambiare con la rivalutazione del marco.

Il Giappone, che ha interesse ad un compromesso con gli USA che lo lascerà sempre in vantaggio, vuole che il marco rivaluti per dividere il pedaggio richiesto dagli Stati Uniti con altri paesi. Il governo italiano, noto per l'appoggio dato agli Stati Uniti, non è stato interpellato ed è accodato ormai alla sorte del marco.

In Germania si intravede ora, forse, quanto grave sia l'errore politico insito nella politica liberistica condotta dall'ex ministro delle Finanze Karl Schiller, prima con la fluttuazione del marco e poi con il compromesso del 18 dicembre 1971 a cui si giunse in posizioni di debolezza, per la riforma monetaria quindi senza ottenere alcun serio impegno dagli Stati Uniti, a cominciare dal ritorno alla convertibilità del dollaro. Il libero mercato dei cambi e dei capitali schiaccia l'Europa: se bastano 6 miliardi di dollari a far saltare il sistema monetario di un Paese sviluppato come la Germania (ed un paio di miliardi per l'Italia) sarà sufficiente l'accordo fra alcuni gruppi multinazionali — ad esempio, quelli del cartello petrolifero che possono manovrare più di 6 miliardi di dollari — a ricattare, imporre ammende e piegare ai propri fini la politica di qualsiasi Stato dell'Europa occidentale. La Comunità economica europea, di cui si parla come dell'argine da opporre a queste manovre, non soltanto si è dissolta di fronte al ricatto americano ma è ormai compromessa dal posto che ha già al suo interno il grande capitale statunitense.

Governo

concreti argomenti suggeriti dai dibattiti parlamentari, dalla preparazione illuminata di misure governative, dalle situazioni regionali e locali».

Echi al Consiglio nazionale dc, naturalmente, si sono avuti anche tra i socialisti, i socialdemocratici e negli altri partiti. Il segretario del PSI, De Martino, che nei prossimi giorni dovrà presentare la relazione politica al Comitato centrale del suo partito, ha parlato oggi a Napoli polemizzando con vigore contro l'attuale governo. Egli ha detto che occorre porre rapidamente in crisi il centro-destra «e riprendere un confronto, se si vuole anche critico, con il PSI, il quale intende sviluppare una continua iniziativa per realizzare la politica decisa al congresso di Genova, e cioè quella della ripresa della collaborazione con la DC e i partiti minori, per una coerente lotta contro il fascismo, per una politica globale di programmazione, per inquadrare in essa le più urgenti riforme e risolvere le più grandi questioni del Paese e in particolare i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno». Quanto alle possibili soluzioni governative, De Martino ha detto che «non vi sono vuoti di potere da temere, perchè il PSI è pronto a dare la sua collaborazione anche per soluzioni transitorie che implichino un'inversione di tendenza».

NEL PSDI

Anche il segretario del PSDI, Orlandi, ha commentato il Consiglio nazionale dc, dicendo che in quella sede vi è stato un «armistizio», che il governo dovrebbe utilizzare per programmare certi provvedimenti. A proposito di una nuova eventuale formazione governativa, Orlandi ha detto che «la necessaria rinuncia a un'impensabile cristallizzazione» (del centro-destra) sollecita il PSDI «a non respingere pregiudizialmente ipotesi di soluzioni-ponte, anche se abbiamo il dovere di ricordare — ha soggiunto — che non siamo per le transizioni al buio».

FORTUNA

Nel quadro della polemica politica, vi è da registrare l'iniziativa del deputato Loris Fortuna (PSI), che ha voluto procedere alla presentazione di un proprio progetto di legge riguardo all'aborto. E' estremamente significativo che l'occasione (il contenuto e il modo con cui l'iniziativa è stata presentata) sia stata immediatamente colta dagli ambienti di destra per trarne profitto; e infatti a Roma — non certamente a caso — è il quotidiano filo-fascista *Il Tempo* a dare oggi enorme rilievo alle mosse dell'on. Fortuna, cercando di utilizzarle come diversivo rispetto ai gravi problemi del Paese e cercando di sfruttarle per alimentare la divisione nell'opinione pubblica e soprattutto negli strati popolari.

CONGRESSO PLI

Il congresso del PLI si è concluso stanotte con le votazioni sulle varie mozioni. Nelle conclusioni svolte dal segretario Bignardi si è sentita l'eco dell'ondata di critiche sollevate dall'impostazione oltranzista che era stata data ai lavori di questo congresso (o il centro-destra o le elezioni anticipate). L'on. Bignardi ha replicato debolmente, affermando quindi che sarebbe una «follia» tornare a fare un governo con la partecipazione del PSI. Egli ha elogiato caldamente Forlani e Andreotti.

Il discorso di Valori

MARABOTTO, 11 febbraio

Il compagno Dario Valori — che ha parlato oggi a Marzabotto — si è detto commosso di parlare nella città martire e ha rilevato anzitutto che si compie quest'anno il trentesimo anniversario dei grandi avvenimenti che mutarono profondamente la storia d'Italia e segnarono lo inizio del rinnovamento del Paese. Il PCI ha deciso di ricordare le grandi scadenze del 1943, promuovendo e realizzando ovunque, nel corso dei prossimi mesi, nelle città, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle campagne, celebrazioni, convegni, dibattiti, manifestazioni sulle scelte di trent'anni fa e sull'attualità del loro insegnamento.

In presenza di rinascenti provocazioni di destra e di fronte ai tentativi di realizzare una nuova involuzione sul piano politico e sociale dell'Italia, noi vogliamo ricordare che il 1943 fu l'anno terminale dell'esperienza fascista, fu l'anno del disastro, della sconfitta militare, della duplice invasione e occupazione, della miseria e della fame: fu il punto di arrivo di un cammino che era stato iniziato sotto il vessillo dell'ordine da ristabilire contro i rossi, dell'espansionismo e del nazionalismo. E' un primo punto sul quale vale la pena di riflettere.

Fra pochi giorni, a marzo celebreremo l'anniversario degli scioperi che fecero del 1943, però, anche l'anno nel quale, a salvare l'Italia, interviene in modo decisivo, nella lotta contro il fascismo e la sua guerra, la classe operaia, che assume nelle proprie mani la difesa della prospettiva e degli interessi di tutto il popolo, anticipando le scelte che segnarono l'8 settembre e caratterizzano tutta la lotta di Liberazione.

A questa capacità e funzione della classe operaia — ha affermato Valori — si riallacciano le grandi lotte di oggi, nelle quali ancora una volta vengono sostenuti gli interessi e le aspirazioni delle più grandi masse, della collettività nazionale: le lotte per i contratti, le riforme e lo sviluppo economico, per il Mezzogiorno, per i servizi sociali. La politica che il PCI ha ribadito ancora nel suo recente Comitato centrale tende ad assicurare questa prospettiva di rinnovamento e di risanamento del Paese. L'alternativa a una simile prospettiva sono il disordine, le difficoltà economiche, la crisi della democrazia repubblicana.

Viviamo un momento di grande scontro politico: il fallimento governativo del centro-destra di Andreotti è evidente nel seno della stessa maggioranza che lo sostiene. Le illusioni della pura e buona amministrazioni, le promesse di ristabilimento dell'ordine sono cadute. Per questo vi è una ripresa della strategia della tensione, per impedire che si traggano le conseguenze da questo fallimento. Per questo è più che mai necessario lavorare nel Paese e nel rapporto fra le forze politiche per realizzare rapidamente un'inversione di tendenza.

Occorre un nuovo governo che sappia stroncare le provocazioni di destra, assicurare la ripresa economica, salvaguardare il tenore di vita dei lavoratori, affrontare le questioni del Mezzogiorno e dell'occupazione, porre mano alla soluzione dei problemi della scuola e dell'università e dare al Paese una politica estera di pace e distensione. Un tal governo — ha concluso Valori — creerebbe un nuovo rapporto con le masse, e delle sue intenzioni i comunisti non potrebbero non tenerne conto.